

## **“Giuseppe ... la voce di Dio per i fratelli”**

Omelia di don Alberto Piasentin - 2° venerdì di Quaresima  
in riferimento a Gen 37,3-28

Fin dalla Chiesa apostolica, passando attraverso i Padri per giungere alle esegesi più moderne, sono tutti concordi nel riconoscere nella vicenda di Giuseppe la storia di Gesù: il figlio prediletto del Padre che suscita invidia e odio da parte dei fratelli al punto da provocarne la sua eliminazione, necessaria però affinché la salvezza ritorni sovrabbondante per tutti. E su questa scia si colloca anche la parabola evangelica appena ascoltata. Quindi oggi siamo provocati a riflettere sul nostro rapporto di accoglienza verso Gesù. Ma ci soffermiamo sulla prima lettura perché la nostra relazione con Cristo si gioca certamente nell'ascolto della Parola e nei sacramenti ma si gioca anche nelle relazioni fraterne perché lui stesso si è identificato con coloro che abbiamo a fianco soprattutto se poveri.

Partendo da una nota letteraria, non so se vi siete accorti (nonostante l'ora) che ci sono due conclusioni diverse per la vicenda odierna di Giuseppe: quella secondo Ruben perché è lui a proporre di gettare Giuseppe in una cisterna dalla quale lo toglieranno i madianiti e quella di Giuda che suggerisce di vendere Giuseppe a una carovana di ismaeliti ... questo per dire che si tratta di un testo non - storico ma sapienziale: al di là del “come” ci racconta che i fratelli si sbarazzano di Giuseppe.

E perché? Perché ha un vestito bello e non lavora? No ... Perché è il preferito del Padre? No ... queste cose suscitano al massimo un po' di invidia. L'avversione profonda è alimentata dal fatto che Giuseppe interpreta i sogni, infatti quando lo vedono arrivare dicono: “È arrivato il signore dei sogni!”. Non che Giuseppe conoscesse la smorfia napoletana, ma nella Bibbia interpretare i sogni significava comprendere i segni del progetto e della volontà di Dio. Quindi Giuseppe era la voce di Dio per i fratelli, le sue parole erano richiami alle loro coscienze, Giuseppe probabilmente ricordava alle loro coscienze le vie di Dio del rispetto, della lealtà, della figliolanza, della fraternità, della solidarietà. Uno così è meglio eliminarlo, “ci arrangiamo da soli ... siamo grandi abbastanza” avranno pensato quei fratelli, Dio non ci serve e perciò togliamo di mezzo il suo rappresentante: la cisterna senza acqua è luogo di morte e la vendita è il segno di un profitto.

Dobbiamo ammettere che capita anche a noi ... ci sono tanti modi di gettare i fratelli o le sorelle dentro una cisterna o di venderli per un guadagno soprattutto quando questi, con la loro vita, ci richiamano al pensiero di Dio divergente dal nostro. Noi ci sbarazziamo degli altri quando parliamo alle spalle, quando ci alleiamo contro qualcuno, quando non ascoltiamo mentre ci parlano, quando serbiamo rancore, quando non ci fidiamo dei superiori, quando evitiamo qualche servizio preferendo il farsi servire, quando disturbiamo i tempi e i silenzi dell'altro, quando li scandalizziamo con parole o azioni, quando soddisfiamo solo i nostri bisogni, quando non ci accorgiamo delle loro sofferenze o fatiche, quando non preghiamo per loro ... cioè quando viviamo da non - battezzati, da non - figli, da non - fratelli e da non - sorelle.

Desideriamo allora, partendo da questa Parola, in questo tempo di Quaresima, verificare la nostra fraternità consapevoli che su di essa si misura la nostra accoglienza del Signore Gesù.